

COLPO ALLE COSCHE

Bagarella catturato con l'aiuto del pentito Marchese? Nell'operazione, trovata una «camera della morte»

Scoperto il covo del boss Davanti alla casa del giudice

Gli investigatori della Dia hanno individuato il covo nel quale si nascondeva Leoluca Bagarella, il superlatitante di Cosa Nostra arrestato a Palermo. Il boss aveva scelto l'ultimo piano di un palazzo di piazza Tosti, di fronte alle abitazioni del procuratore aggiunto Guido Lo Forte e del sostituto Giuseppe Pignatone. E sempre ten sono finiti in manette per favoreggiamento due insospettabili. Trovata anche una «camera della morte» in un capannone

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Chi ha «tradito» Leoluca Bagarella, l'uomo più potente di Cosa Nostra? Le voci si rincorrono e s'infittiscono. Ma soprattutto un nome si fa con insistenza, quello di Pino Marchese. Noto con il nomignolo «Pinuzzo» fratello di Vincenzina la donna che il cognato di Totò Riina sposò nell'aprile del 1991. Sarebbe stato proprio lui ad indicare ai segugi della Dia le abitazioni e i luoghi frequentati da «Lu chino».

Il superlatitante dallo sguardo di ghiaccio aveva cambiato look di recente leggermente ingrassato i baffi folti. Aveva scelto un abbigliamento meno appariscente del passato che sfoggiava sempre con quella immancabile catenina d'oro al collo. Una «immagine» restaurata la sua, che però non è sfuggita agli investigatori. Loro già conoscevano il volto nuovo di Bagarella. La stava facendo era stata «segnalata» da stava premere un tasto del computer della Dia per averne una copia.

L'identità

Un identikit informatico realizzato sulla base delle ultime segnalazioni dei pentiti. Come Salvatore Bagarella, braccio destro del presunte capo mafia di Caccamo Giuseppe Panzica che aveva rifiuto di aver visto Leoluca Bagarella passeggiare tranquillamente in via Duca della Verdura - nel centro di Palermo - in compagnia di un altro latitante di rango Giovanni Brusca. Catturato dunque non è stato difficile. Quando gli investigatori hanno bloccato «Luchino» sulla circonvallazione di Palermo a bordo di una Y10 di colore viola non hanno avuto dubbi: quella foto n

costruita in laboratorio è risultata identica a quella segnaletica scattata l'altra sera negli uffici dell'anti mafia dopo l'arresto del boss.

Bagarella si era nascosto in piazza Tosti in un palazzo di fronte alle abitazioni del procuratore aggiunto Guido Lo Forte e del sostituto Giuseppe Pignatone. Una piazza larga cinquantametri piantonata sul lato opposto ininterrottamente dai militi dell'operazione «Vespri». Un covo in uno stabile di 147 appartamenti, oltre a numerosi garage e cantine costruito negli anni Ottanta dalla immobiliare «Mala spina» di cui era titolare il costruttore Domenico Sansaverino. Sulla società indagò a lungo il giudice Giovanni Falcone convinto che costituiva un canale di riciclaggio di capitali mafiosi. Gli uomini della Dia dalla notte tra sabato e domenica hanno effettuato decine di perquisizioni in quel palazzo. Sono entrati nelle stanze di un appartamento all'ottavo piano hanno demolito tramezzi alla ricerca di armadi blindati e nascondigli segreti. Hanno poi controllato la posizione di vani indiziati di mafia. E alla fine qualcosa hanno trovato una «camera della morte» era stata allestita all'interno di un capannone industriale di via Messina Montagne alla periferia orientale della città. Non solo. Hanno anche individuato un deposito di armi. E nella rete degli investigatori antimafia sono costati caduti altre due persone accusate di favoreggiamento: un assistente procuratore incensurato e un commerciante di abbigliamento. Il primo si chiama Antonio Mangano. Di lui hanno parlato alcuni pentiti sottolineando i suoi rapporti con il

boss corleonese. Nel 1987 il pentito Stribaldo Figlia lo aveva indicato come uomo d'onore della famiglia mafiosa Roccella. La seconda persona finita in manette è Toni Calvaruso, titolare di un negozio di abbigliamento in corso Tukory nella zona della stazione centrale. Proprio tenendo sotto controllo questo personaggio da tempo in odore di mafia gli investigatori avrebbero completato con successo l'operazione per la cattura di Bagarella individuando il covo di piazza Tosti.

«Vogliamo cambiare le cose»

«L'operazione era iniziata due mesi fa. C'era un'ipotesi che segnalava la presenza di Bagarella in una certa zona. Sono stati fatti servizi a reticolo. E l'altra sera l'abbiamo preso solo, disarmato con una patente falsa» ha dichiarato Fippo Micalizio vicedirettore operativo della Dia. «Luchino» non ha cercato di reagire dopo un primo tentativo di fuga in auto. Non ha negato la sua identità. È rimasto rinchiuso negli uffici della Dia fino alle 16.35 di ieri pomeriggio. Prima di essere trasferito in un carcere di massima sicurezza - la destinazione è ancora segreta - ma quasi certamente all'Asinara o a Pianosa - il cognato di Riina è stato interrogato dai magistrati della Procura distrettuale di Palermo. Il sostituto Anna Maria Palma ha riferito che il boss appariva «sorpreso» e abbattuto. Si sarebbe rifiutato di rispondere alle domande limitandosi a confermare la propria identità.

Nelle edicole a Corleone si vendono più quotidiani si cerca la cronaca dell'arresto. La gente parla di «vittoria dello Stato». Dice che la «guerra non è finita». I più giovani sono convinti che la struttura di ferro della mafia cominci ad avere dei punti deboli. Anche se poi aggiungono sono già pronti quelli che tapperanno i buchi. «Noi vogliamo cambiare questo paese», dice un ragazzo diplomato e disoccupato. Si continua a fare pulizia e fa piacere vedere che le morti di Falcone e Borsellino non sono state vane.

Vigili del fuoco alla ricerca del covo di Leoluca Bagarella in un gruppo di appartamenti a Palermo. Guido Lo Forte



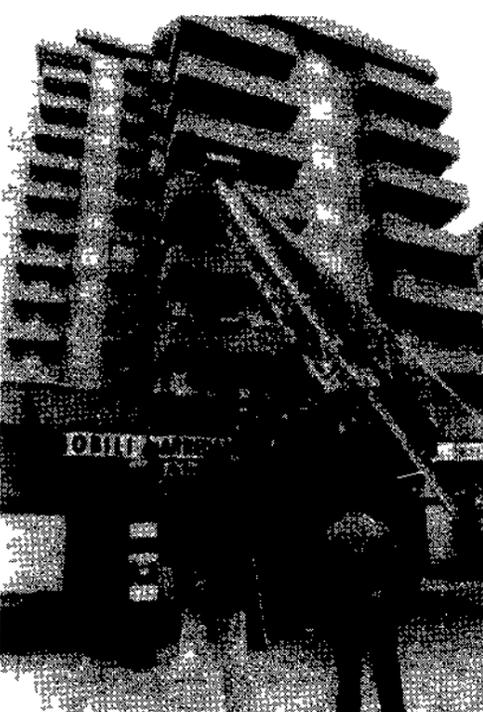
Parla il procuratore aggiunto Lo Forte

«Mio vicino? Non mi stupisco»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO Bagarella era dimpietato del procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte. Abitava in un palazzo con le cui finestre si affacciavano su quella via Malaspina guardata a vista da decine di militari, presidiata da blindati e poliziotti di ogni tipo. È un aspetto insolito nelle abitudini dei latitanti di Cosa Nostra. Andare ad abitare nel luogo che teoricamente dovrebbero essere più controllati ha del paradossale. Ma solleva anche interrogativi inquietanti che abbiamo sottoposto al dottor Lo Forte. Ignoriamo a sabato sera che uno dei capi storici dei corleonesi aveva eletto domicilio in una delle zone più controllate della città.

Dottor Lo Forte, che impressione le ha fatto apprendere che trenta metri in linea d'aria la separavano da uno fra i dieci crimi-



parte forse della cultura di rassegnazione di questo popolo.

Dottor Lo Forte, ma non si era detto che all'indomani dello strage di Capaci e via D'Amelio, il muro dell'omertà aveva iniziato a sgretolarsi? Si da al resto d'Italia l'impressione di un'eccessiva pendolarità nei comportamenti della gente. Non rischiamo di enfatizzare eccessivamente il grado di coinvolgimento di una società civile vista come un'eterna palude grigia che inghiotte tutto, e comunque «collabora» con il nemico mafioso? Può darsi che i «vicini» di casa non abbiano denunciato la presenza del boss Leoluca Bagarella, per la semplicissima ragione che non ne conoscevano l'identità? Siamo davvero sicuri che tutti i condomini fossero al corrente?

Non si credo. E lei non è solo

Questa convinzione deriva da fatti che costituiscono oggetto di indagini e dei quali non posso parlare. La rottura dell'omertà? Non è vero sino in fondo. E la presa d'atto di questa realtà costituisce la ragione principale per la quale noi stessi, pur nella consapevolezza della grande importanza di questo arresto, non lo enfatizziamo. Quando venne arrestato Riina, eravamo in un periodo in cui ci sembrava che non solo tutto lo Stato, ma anche tutta la società civile e la comunità politica avessero deciso di farla finita con Cosa Nostra. Era il periodo immediatamente successivo alle stragi. Dopo avermo l'impressione che l'arresto di Riina potesse essere il preludio di una abbiamo assistito a un fenomeno per certi versi in spiegabile. Vale a dire? Si moltiplicavano i segnali strani equivoci contraddittori. La cultura mafiosa stava riprendendo terreno. C'erano gli attacchi ai pentiti e erano gli attacchi al regime carcerario cui sono sottoposti i boss. C'erano le intimidazioni contro esponenti della Chiesa. In altre parole alcune componenti della società civile e politica sembravano ritirarsi da questa lotta. Oggi, quindi, sappiamo che i successi militari sono estremamente importanti. Ma nulla potrà essere deciso se intorno a noi accanto a noi senza che magari ce ne accorgiamo continuano a operare e prosperare boss, soldati e referenti di Cosa Nostra.

un'opinione. Questa convinzione deriva da fatti che costituiscono oggetto di indagini e dei quali non posso parlare. La rottura dell'omertà? Non è vero sino in fondo. E la presa d'atto di questa realtà costituisce la ragione principale per la quale noi stessi, pur nella consapevolezza della grande importanza di questo arresto, non lo enfatizziamo. Quando venne arrestato Riina, eravamo in un periodo in cui ci sembrava che non solo tutto lo Stato, ma anche tutta la società civile e la comunità politica avessero deciso di farla finita con Cosa Nostra. Era il periodo immediatamente successivo alle stragi. Dopo avermo l'impressione che l'arresto di Riina potesse essere il preludio di una abbiamo assistito a un fenomeno per certi versi in spiegabile. Vale a dire? Si moltiplicavano i segnali strani equivoci contraddittori. La cultura mafiosa stava riprendendo terreno. C'erano gli attacchi ai pentiti e erano gli attacchi al regime carcerario cui sono sottoposti i boss. C'erano le intimidazioni contro esponenti della Chiesa. In altre parole alcune componenti della società civile e politica sembravano ritirarsi da questa lotta. Oggi, quindi, sappiamo che i successi militari sono estremamente importanti. Ma nulla potrà essere deciso se intorno a noi accanto a noi senza che magari ce ne accorgiamo continuano a operare e prosperare boss, soldati e referenti di Cosa Nostra.

Vale a dire?

Si moltiplicavano i segnali strani equivoci contraddittori. La cultura mafiosa stava riprendendo terreno. C'erano gli attacchi ai pentiti e erano gli attacchi al regime carcerario cui sono sottoposti i boss. C'erano le intimidazioni contro esponenti della Chiesa. In altre parole alcune componenti della società civile e politica sembravano ritirarsi da questa lotta. Oggi, quindi, sappiamo che i successi militari sono estremamente importanti. Ma nulla potrà essere deciso se intorno a noi accanto a noi senza che magari ce ne accorgiamo continuano a operare e prosperare boss, soldati e referenti di Cosa Nostra.

Dottor Lo Forte, il suo ragionamento è condivisibile. Nell'opinione pubblica resta un interrogativo: il territorio attorno agli obbiettivi più a rischio della città, non potrebbe essere bonificato meglio? Siamo proprio sicuri che fosse impossibile scoprire il covo di un boss che aveva eletto fissa dimora di fronte all'abitazione di uno dei magistrati più in vista a Palermo?

E io le rispondo di no. Quanto è accaduto è inevitabile. E inevitabile se vogliamo rispettare i diritti individuali. Questi sono i prezzi che si pagano e si debbono pagare al mantenimento di uno Stato di diritto. Diciamola così: in uno Stato di diritto la caccia all'uomo non può essere fatta casa per casa. Mi consenta anche in ricordo personale questa è la città che quando Giovanni Falcone era ancora vivo era molto sensibile alle campagne contro le scorte perché troppo «motoso».

ORIENTE ROSSO VIAGGIO IN CINA E VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza da Roma il 12 agosto e 2 settembre. Durata del viaggio 19 giorni (16 notti). Quota di partecipazione L. 5.300.000. Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning (Chongzou)-Huashan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Danang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.

l'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. VIAGGIO IN VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori. VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori.

DA PALMYRA A PETRA. Viaggio in Siria e Giordania. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione tutte le visite previste del programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia. VIAGGIO IN AUSTRALIA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori.